

Per Cesare Batacchi.

Un irrefrenabile senso di sdegno ci prende dinanzi alla ostinata resistenza del governo a non volere riparare un errore giudiziario che stritolava nella esistenza un innocente.

Perchè mentre è messa in luce piena e innegabile la innocenza di Batacchi, chi ha il diritto di *graziare* non si decide? È una questione di cuore soprattutto.

Giacchè le nostre leggi zanardelliane sono così contrarie allo spirito del Diritto da non permettere la revisione d'un processo che è stato dimostrato fondato sull'errore, è doveroso da parte del governo di riparare a quest'imperfezione legislativa.

Ma quando?...

Contro la camorra

Governo e Camorra

Certo gli italiani hanno perduto ogni senso morale ed ogni impulso di rivolta; aveva ragione il generale Moltke, quando diceva che i popoli, disavvezzi alla guerra ed all'uso delle armi, intristiscono ed adagiano l'anima invilita su ogni letto di vergogna e di bruttura, avendo perduto il senso delle sante ribellioni.

Ed il momento della constatazione è venuto: noi siamo vili.

Un processo svolto nella più civile città di Italia, Milano, trova che, ufficiali di polizia, ufficiali dei carabinieri, impiegati di stato, magistrati, deputati erano dei malfattori comuni: erano dei favoreggiatori. Ebbene il magistrato di Milano minaccia prima di procedere contro i rei, ma più tardi, come pentito, rinuncia a più oltre investigare e li rimanda a casa. Cos'è avvenuto?

Una cosa molto semplice. Appena sollevato il velo, la vita pubblica svolgentesi tra Palermo e Roma mostra le prime magagne, le prime vergogne: appena ficcata la guida nella piaga, schizza fuori uno zampillo di puse colpisce in pieno petto un ministro del re, un uomo che si riteneva personalmente onesto: il ministro Mirri. E s'intravedono in luce fosca alti magistrati, deputati, senatori, tutti federati a nascondere misfatti ed a gavazzare sulle sozzure e miserie del paese.

Per diò! dove si giunge? — questa domanda Pelloux ed altri avranno fatto a sé stessi, e sia per paura dell'ignoto, sia per un consiglio di prudenza, piovuto da alte regioni, i governanti nostri hanno detto: basta, è già troppo. E subito un avviso al magistrato, perchè non procedesse oltre.

Così in pieno meriggio, innanzi alla popolazione più colta, più fiera, più rispettabile d'Italia, il governo per mezzo del magistrato ha sporadicamente chiuse le porte dell'inchiesta, senza arrossire, senza tremare.

In nessuno istante del tempo trascorso sulla terra un popolo è stato tanto vigliacco: come il nostro: poichè un popolo che permetta la violazione, della legge, ed assiste alla perpetratazione del più atroce reato civile, senza protesta, è un popolo non ancora degno di ordinamenti civili, ma della frusta austriaca, del capestro papale, del bastone borbonico.

Nei paesi dell'antichità il violatore della legge era esiliato od ucciso: nei paesi moderni il popolo dovrebbe insorgere con l'arma elettorale e scacciarlo, o per lo meno, innanzi al fenomeno della violazione dovrebbe urlare, urlare, vituperare, vituperare! dovrebbe per la strada, per le piazze mostrare a dito il magistrato che violò la legge, mostrarlo a dito alle donne, ai bambini, ai vecchi, sacrandoli al disprezzo eterno.

Oh il nostro popolo non fa tutto ciò, perchè il nostro popolo è ancora vile!

Alla Camera del Lavoro

Chi ci ha seguito nella lotta che dal primo numero ha intrapreso *La Propaganda* contro la pretesa Camera del Lavoro di Napoli, unica superstite nelle circoscrizioni sottoposte alla legge stataria nel maggio '98, cara a ministri e a sbirri, sarà rimasto non poco meravigliato nel constatare l'accanimento da noi posto nell'attribuire al Cav. D'Auria ogni malanno, definendo i suoi atti di prepotenza e di camorra. Non è il *mea culpa* che ci prepariamo a bisbigliare, ma siamo costretti a confessare un certo ravvedimento imposto alle nostre coscienze di uomini abituati ogni giorno a meditare sulla sorte riservata alla pletora degli umili, che lavorano e stentano la vita.

Non sarebbe mai un *umile* il povero Antonio D'Auria? un povero *travet*, re travicello, di cui si servono per *sfruttare* le sue doti di cavaliere... operaio?

Tutto c'induce oggi a crederlo. Non è più il cav. D'Auria, volpe astuta, che cerca tergiversazioni coi poveri operai, eludendone i bisogni, dispensando lezioni per creare uomini d'ordine, minacciando scioglimenti nel nome sacro dell'Autorità costituita alle Associazioni operaie non... cavalleresche. Egli è il gigante conscio della sua forza, l'atleta dall'aria spavalda, è il cerbero spaventevole che, sul limitare della Camera del Lavoro, grida: « E' vietato l'ingresso — Summonte, Casale e Cia hanno dato a me il sussidio di 1500 lire annue — tutto ciò è mio — state bonini — sborsatemi i quattrini per la pubblicazione del giornale (e se non li sborsano quelli, chi glieli darà?) di cui io ho bisogno per difendermi dalla *Propaganda* — pagatemi il resto e in cambio accettate di essere sudditi di me, cavaliere in

nome di S. M. — se violate la mia casa, la mia proprietà, olà! lucerne e nappine, militi della benemerita e delle regie questure, arrestate i nemici del proprietario privata.

E' incredibile, ma vero — Il cav. D'Auria propone d'introdurre riforme, vigenti in società di camorra, nel vecchio statuto; in modo illegale le mette in votazione; illegalmente le ritiene approvate e dopo... Chiama al suo servizio guardie e carabinieri (sono suoi dipendenti?) e affigge alla porta della Camera del Lavoro il suo *ukase*:

Avviso

Da oggi e fino a tutti il 31 gennaio corrente è inibita qualsiasi riunione nei locali della Camera del lavoro.

Il solo ufficio di segreteria resta aperto per l'incasso delle quote camerale del 1900, che, a norma dell'art. 3 dello statuto, i presidenti delle Società aggregate sono tenuti a versare.

Li 9 gennaio 1900 LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Quale magistrato rifiuterebbe di scorgere in questo atto il reato di appropriazione indebita, di violazione di domicilio, se gli operai lo chiamassero a salvaguardia dei loro dritti? E quale magistrato — a parte i punti interrogativi di Sua Eccellenza Eula — non vedrebbe la complicità del prefetto, del questore, del sindaco e compagnia nel reato di cui si è reso colpevole il D'Auria?

Il signor Pérego, ha detto ch'egli non ha dato ordine di impedire l'ingresso nella Camera del lavoro agli operai: e allora perchè le guardie e i carabinieri sul limitare della casa di essi?

Suvvia, Cavasola, Pérego, Summonte, se è vero che voi non appoggiate e non siete colpevoli di favoreggiamento verso il reo D'Auria, smentitelo sulla stampa della città che ve ne ha già accusati; se non lo fate, noi vi riterremo componenti un'associazione a delinquere e chiamandovi complici nel reato commesso, attendiamo da voi formale querela.

Lo farete? Ad ogni modo provocheremo a tutti i costi il giudizio del magistrato: e al più presto ci rivedremo alla Camera!

Intimidazioni sciocche

I mestatori della Camera del Lavoro, colpiti in piena fronte dalle denunce delle loro sopraffazioni e dalle loro porcherie. cercano di mordere schizzando il veleno della calunnia come le serpi colpite dalla marra del contadino.

Ma come le serpi, essi non hanno cervello e trasportati dall'ira denunciando si denunciano.

Ed eccovi posti alla berlina da voi stessi, illustri scorticchini, che smungete la borsa dell'operaio per difendere il vostro ozio incurabile.

Vi siete posti per una brutta china imprendendo a combattere i socialisti che vengono a molestare la vostra opera di lerci parassiti. Credete che la protezione che godete dalle autorità conniventi vi possa essere di scudo per intimidirci? Credete che gettando calunnie sui nostri iscritti al Partito socialista, possiate impedire che si manifesti la inevitabile simpatia che gli operai della Camera del Lavoro cominciano a nutrire per noi?

I socialisti sapranno rispondere alle vili schermaglie ordite contro la reputazione illibata del loro partito.

Il signor Rubinacci (*accio* è la desinenza del dispregiativo, ma è anche quella del suo cognome) si è permesso insolentemente di minacciare rivelazioni intorno a nomi di operai socialisti. Noi sapevamo bene che tutto il diavolo fatto da voi per ottenere la pubblicazione del giornale Camerale mirava a fare una campagna di denigrazione contro il partito socialista. Fate pure! Ma vi assicuriamo che non durerà troppo il giuoco da voi macchinato: chè la coscienza degli operai onesti si rivolgerà a questa lotta che voi a nome di essi, voi, non operai, imprendete contro il loro stesso partito: il partito socialista.

Il partito socialista è l'espressione stessa degli interessi operai, come dunque i nostri buoni operai napoletani potrebbero seguirvi nella vostra campagna di basse invenzioni e di codarde accuse?

Le prime accuse

Il signor Rubinacci, davanti a molti nostri compagni della Camera del Lavoro ha trinciato la reputazione dei due nostri compagni iscritti al Partito, il pellettiere Balsamo Gaetano e il sarto Giuseppe Serena.

Ci risulta in modo sicuro che l'uno e l'altro sono degli attivi lavoratori, e dei buoni padri di famiglia: se ciò non fosse essi non potrebbero militare nel partito socialista, che della bandiera della moralità è custode geloso.

La Commissione della sezione del Partito, ha pensato, non esitando, di cominciare a provvedere al decoro nostro ed ha invitato il Balsamo e il Serena a *sporgere querela con pieno diritto di prova*.

Ed i nostri soci si sono affrettati infatti a ricorrere al Tribunale.

Un'auto-accusa

Il colmo dell'aberrazione in cui sono caduti i nostri detrattori si fa palese dal seguente fatto.

Il segretario della Camera del Lavoro, ha denunciato ai nostri compagni operai iscritti alla Camera che il socialista Alfonso Oliva, trovandosi a Lione scrisse una lettera all'attuale questore di Napoli offrendogli i suoi servizi.

Affrettiamoci a comunicare che con riunione d'urgenza la Commissione del Partito ha *sospeso dalla qualità di socio* l'Oliva durante tutto il tempo della pendenza della querela ch'egli sposterà contro il Rubinacci.

Ma l'accusa lanciata contro l'Oliva qualunque possa esserne la realtà non sarebbe altro che una schiacciante dimostrazione di questa verità:

La Camera del Lavoro di Napoli è diretta da poliziotti, è un sotto-ufficio della Questura.

Infatti come ha fatto il Rubinacci ad avere visione della lettera che avrebbe scritta l'Oliva al Questore? Anzi, come ha fatto a detenere lui come afferma, — la lettera a firma di Alfonso Oliva?

Egli è dunque il segretario particolare del Questore di Napoli. Egli e il suo superiore immediato, sono persone di fiducia della nostra Questura.

Ed ecco che resta dimostrato — ove fosse vera l'accusa del Rubinacci — che è la Questura di Napoli la quale in modo colpevole protegge i mestatori della Camera del Lavoro. Noi denunciavamo alla pubblica opinione questa connivenza della Questura con coloro che s'intromettono nella classe operaia a spargervi zizzanie e dissapori.

Carmine Giorgio

Vittima giudiziaria

Verremo mano mano esponendo i fatti che riflettono l'iniqua condanna.

Pei gravi tumulti avvenuti il 1.° maggio 1898 in Minervino Murge, la folla agitantesi per le vie commise molti reati di rapina, devastazione, saccheggio, incendi ed omicidi. Tutti gli uffici pubblici, nonché alcune case e negozi privati furono devastati ed incendiati.

Vi furono tre morti; un tale Lacedonia, contadino di 19 anni che fu ucciso dal dottor Brandi mentre egli era nella folla tumultuante, nonché lo stesso dottor Brandi e Battista Barletta che alla loro volta furono uccisi dalla folla. Furono tratte in arresto centinaia di persone, e dopo parecchi mesi d'istruttoria moltissimi imputati furono ripartiti in gruppi a seconda dei vari reati loro addebitati e così rinviati ai vari giudizi. In tale rincontro i socialisti di Minervino Murge come quelli degli altri paesi delle Puglie e della Basilicata, non furono risparmiati dalle solite accuse calunniose, fucinate contro di loro dalla polizia e dalle consorterie locali. Furono dunque arrestati Carmine Giorgio, Michele Calabrese, Donato Barbera, Fiorillo Valente ed altri socialisti di Minervino, e fu anche spiccato mandato di cattura contro il consigliere nazionale del partito per la regione pugliese-lucana, avv. Canio Musacchio da Gravina in Puglia, che già trovavasi detenuto nel Castello di Bari, a causa dei lievi tumulti di Gravina.

Furono rubricati in tre gruppi diversi; 22 rinviati al giudizio del Tribunale di Trani, come facienti parte del disciolto *Circolo Elettorale Socialista* di Minervino, furono assolti dai reati previsti dagli articoli 247 e 251 cod. pen. con sentenza del 27 gennaio 1899.

Altri, come Giorgio, Calabrese, Barbera, Valente, Tavani, Musacchio e qualche altro furono processati per eccitamento alla guerra civile, alla devastazione, al saccheggio e alla strage con intento conseguito (art. 251, cod. pen.); ma tutti furono prosciolti in Sezione d'accusa, meno i primi due, cioè Giorgio e Calabrese, che però rinviati per tale reato alla Corte di Assisie di Trani furono anch'essi assolti.

Infine Carmine Giorgio, insieme ai voluti cooperatori immediati e complici corrispettivi dell'omicidio di Battista Barletta, fu con altra sentenza della sezione d'accusa del 19 giugno 1899 rinviato ad altro giudizio della Corte di Assisie, come responsabile d'aver determinato all'omicidio i cooperatori immediati. Nel primo giudizio alle Assisie il Giorgio veniva assolto tra l'altro, dall'imputazione di eccitamento alla strage con intento conseguito, in seguito a ritiro dell'accusa da parte del Pubblico Ministero e della parte civile, e nei rapporti di Giorgio la strage conseguita rifletteva appunto l'omicidio di Barletta.

Il secondo giudizio è stato per Giorgio, come dicemmo, un vero *bis in idem* i vaghi e molto discutibili indizi su essi, per cui si è voluta ritenere per Giorgio l'istigazione non necessaria nell'omicidio di Barletta, sono stati gli stessi del preteso eccitamento alla strage conseguita.

Nel secondo giudizio ed altri aggiuntivi, vi è stato però di nuovo soltanto la *spontanea* (sic) denuncia di una tale Visaggi, levatrice non autorizzata nonché suocera di certo Rocchitelli, già cochiere del defunto Barletta ed altro teste principale d'accusa. Ma del modo, del tempo e del motivo di tale denuncia e di conseguenza della sua molto scarsa attendibilità ci occuperemo nel numero prossimo.

Intanto, richiamiamo su questa nuova vittima di un errore giudiziario l'attenzione della stampa socialista, sembrandoci che la pena cui serenamente è andato incontro il compagno Giorgio sia non meno iniqua dell'altra toccata tanto ingiustamente a Cesare Batacchi.

Se *La Propaganda* sembra utile e buona ai compagni la diffondano, si abbonino.

Così, saremo grati ai compagni che ci indicheranno nomi di probabili (probabili, ve!...) abbonati, ai quali spediremo numeri di saggio a nostro rischio.

MOVIMENTO OPERAIO

Fra i commessi di negozio

Signor Direttore della "Propaganda,"

Sentiamo il dovere d'indirizzarvi la presente onde rettificare quanto nel vostro giornale del 7 andante pubblicaste in riguardo alla ditta Daniele Carsana.

Innanzi tutto dobbiamo dichiarare che se il sig. Carsana riapri i suoi magazzini nei giorni festivi, fu perchè i suoi concorrenti non vollero imitarlo a tener chiusi i loro negozi, ed il sig. Carsana stesso dando una luminosa prova di riconoscenza per il diritto della classe nostra mantenere per lo spazio di ben cinque mesi la chiusura domenicale.

Giononpertanto il sig. Daniele Carsana per mostrarsi sempre propenso a favorire la classe degl'impiegati, stabilì un turno di servizio festivo accordando il riposo domenicale a metà del personale e dichiarò di essere sempre pronto accordarlo a tutti indistintamente, qualora i suoi concorrenti lo avessero imitato.

In quanto al Regolamento che il sig. Carsana volle e giustamente adottare per i suoi dipendenti, come del resto è sistema principale in tutte le altre case serie di commercio, venne invece ad un'animità accettato da tutti gl'impiegati; meno da noi sottoscritti che in qualità di Capi Reparti, per falsa interpretazione credevamo che i nostri diritti venivano lesi, ma avendoci il sig. Carsana assicurati che tale regolamento sotto qualsiasi rapporto non poteva nuocerci, convinti della sua leale affermazione, lo accettammo anche noi, senz'altre obiezioni.

Vogliamo sperare d'aver pronta ospitalità a questa nostra, ed in tale lusinga pregiamoci gradire i più distinti saluti e ringraziamenti.

I Capi Reparti

dei Grandi Magazzini Milanesi al Rettifilo

ALESSANDRO DE CRISTOFARO
RAFFAELE RONDINELLA
GIOVANNI MARTONE

Benissimo! Abbiamo pubblicato la lettera soprascritta, perchè ci sembra ch'essa possa, anche considerata come un fenomeno di debolezza di alcuni operai, riuscire di maggiore incitamento all'organizzazione per tutti i commessi di negozio. Non discutiamo le condizioni di fatto espresse nella lettera, sembrandoci inutile rimettere le cose al loro posto. La verità è quella ch'è stata: il riposo domenicale, lo sanno tutti, è stato perduto dai commessi a causa del signor Carsana; e che confutare tre povere vittime che sono tuttora alla dipendenza sua? Il regolamento proposto dal signor Carsana lo sanno tutti che roba è stata. Dunque, niente discussione!

Nè credano i commessi che noi possiamo muovere rimprovero a questi poveri infelici che hanno dovuto scegliere fra l'impiego e la disoccupazione, con la fame, forse, per sé e per le loro famiglie. Ricordiamo ai compagni loro che essi stessi, messi nel bivio, avrebbero, forse, fatto lo stesso!

Intanto, se l'individuo non può fidare nella solidarietà dei colleghi, deve rimanere vittima della prepotenza padronale? Vi sono dei coraggiosi e si verificano atti di abnegazione; ma sono eccezioni.

Facciamo, invece, un esempio: Supponiamo che la lega dei commessi napoletani funzionasse egregiamente e che un signor Carsana volesse tener aperti i suoi magazzini nei giorni festivi. In questo caso, i suoi impiegati farebbero vacanza per forza, nè alcun altro compagno andrebbe a sostituirli nell'impiego, qualora al loro padrone piacesse di licenziarli. E lo stesso se un signore omonimo al predetto volesse imporre un regolamento contrario agli interessi dei commessi! « Addio, principale, vendete da voi stesso la vostra roba » come direbbe un contadino al suo padrone: « Tò la zappa, producetevi il grano ».

La conclusionale è semplicissima: non giudicate male un atto di debolezza di tre compagni vostri, avvenuto per forza maggiore; tutti siano per uno e per tutti, e dopo i pochi non potranno niente contro i molti. I molti sono i lavoratori!

Cronaca

La lapide a Cavallotti inaugurata da Pulcinella

I napoletani ricorderanno quante volte noi abbiamo invitato il sindaco di Napoli a scovrire la lapide a Felice Cavallotti, quante volte abbiamo protestato per l'indegno ritardo frapposto alla doverosa onoranza.

La sera di domenica scorsa, a tarda notte, alle guardie municipali fu comunicato l'ordine di tenersi pronte per la mattina del lunedì, alle ore 6 a. m. per un'esequie. Nell'ordine suddetto si faceva obbligo agli armigeri di cingere la rivoltella.

Meraviglia generale, stupore, domande che s'incrociavano: una insolita agitazione aveva invasa la caserma delle guardie: pareva di essere alla vigilia di una spedizione segreta, pericolosa.

La mattina di lunedì, a prima ora, mentre i carretti di verdura sgombravano Toledo, si vede apparire il corpo dei pompieri e le guardie municipali. I pochi passanti si domandano cosa sia avvenuto. Un crocchio si forma sotto